

Cambiare la «Fornero» prima degli esuberi Pa

● Il governo dovrà scegliere tra il piano Cottarelli e la riforma Madia: una sfida accettabile per i sindacati
● In entrambi i casi servono strumenti nuovi ● A Novara esperimento flop

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Scalfito il muro di granito della riforma Fornero con l'annuncio dell'uso dello strumento dei prepensionamenti, il cammino per riformare la pubblica amministrazione facendo entrare i giovani e ridare flessibilità al sistema pensionistico è ancora molto lungo. Con le dichiarazioni del ministro Marianna Madia le acque comunque si sono mosse e a confermarlo c'è la nota dell'Inps di ieri, che con il suo direttore generale Mauro Nori annuncia un tavolo più generale sul tema: «Si è già attivato un gruppo di lavoro per verificare un piano di fattibilità».

Ma per ora gli strumenti utilizzabili sono vecchi: addirittura la disciplina pre-Fornero. Il vero nodo del problema è infatti quello degli esuberi nella Pubblica amministrazione: se si arriva agli 85mila citati da Cottarelli - ma smentiti da Madia - serviranno di certo nuovi strumenti. A partire da una modifica della riforma delle pensioni. Teri Nori e il sottosegretario alla Pa Angelo Rughetti hanno citato il caso Novara. Il Comune pie-

montese è stato il primo ad utilizzare la disciplina attuale per i pre-pensionamenti. Ma gli esiti fanno ben capire come lo strumento non funzioni. Si tratta infatti di soli 111 lavoratori nei prossimi tre anni, utilizzando le norme del 2013 e col criterio di 62 anni e 6 mesi di anzianità e 30 anni di contributi. Il problema è che i soli 14 già usciti stanno rischiando di diventare esodati perché l'Inps non ha ancora autorizzato il pagamento della pensione e vanno avanti grazie agli anticipi del Comune che in sostanza li considera in mobilità. «Il problema è che non sono stati stabiliti i criteri per decidere quali Comuni possono accedere alla normativa - spiega il segretario della Fp Cgil Salvatore Chiaramonte - : Quelli in dissesto? Quelli fuori dal patto di stabilità? Non è chiaro, e quindi l'Inps non può erogare le pensioni».

FARE CASSA O RINNOVARE?

Assodato che lo strumento non è utilizzabile su larga scala, la situazione generale è molto variegata. La definizione degli esuberi nella Pubblica amministrazione è già in fase avanzata. La prima *Spending review* - nella versione Monti con il commissario Bondi - aveva già stabilito che gli esuberi fossero 7mila. Ogni amministrazione ha dovuto presentare la sua nuova pianta organica, definendo i propri esuberi. Ma se nelle funzioni centrali (ministeri ed enti non economici) i numeri sono precisi - per esempio all'Inps sono già stati definiti 2.400 lavoratori che potrebbero uscire da un giorno all'altro - manca quasi completamente la definizione delle piante organiche negli enti locali, che rappresentano il grosso della partita.

Ora è chiaro che la bomba lanciata da Cottarelli - che ha aumentato da 7mila a 85mila il numero degli esuberi - getta nel panico gran parte dei 3,2 milioni di lavoratori statali, sempre in costante calo a causa del turn over bloccato da oltre un decennio. La paura più grossa per loro è quella della mobilità. La nor-

ma - resa più restrittiva da Brunetta - è ancora molto poco utilizzata, ma prevede che un lavoratore sia messo a casa per due anni con l'80 per cento del trattamento base e poi licenziato. «Ma quasi tutti i dipendenti pubblici hanno una parte variabile nello stipendio che non sarebbe calcolata - precisa Chiaramonte - portando la retribuzione reale al 60% del netto».

Il vero nodo è dunque politico: «Renzi deve decidere se seguire il piano Cottarelli, e quindi fare cassa sugli statali, o seguire le indicazioni di Madia e Rughetti, utilizzando i prepensionamenti per far entrare i giovani nella pubblica amministrazione, una via per noi molto più accettabile», commenta Chiaramonte. Lo strumento utilizzato poi cambia anche i conti per lo Stato: i prepensionamenti sarebbero coperti dall'Inps, la mobilità sarebbe a carico della amministrazioni. In entrambi i casi i problemi sarebbero di difficile soluzione: nel primo sono a rischio i conti Inps, nel secondo bisognerebbe sfiorare il Patto di stabilità interno.

LA SOLUZIONE DAMIANO

Chiarito il quadro è evidente dunque che servono ben altri strumenti. Prima fra tutte una profonda rivisitazione della riforma Fornero. Come da tempo chiede l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Non è possibile avere i prepensionamenti nel settore pubblico e gli esodati nel settore privato - attacca il presidente della commissione Lavoro della Camera - . Spero che su questo argomento i ministri competenti si coordinino perché se non si agisce in modo differenziato creando diseguaglianze tra i lavoratori». La soluzione potrebbe essere proprio la proposta Damiano: ridare flessibilità al sistema pensionistico, prevedendo che un lavoratore - pubblico o privato - possa decidere di andare in pensione prima dei 66 anni, in cambio di una penalizzazione dell'assegno del 2% ogni anno, a partire dai 62 anni.

111

i pre-pensionati dal Comune di Novara. Ma non ancora pagati

7 mila

gli esuberi previsti dalla prima Spending review Monti-Bondi

85 mila

gli esuberi di Cottarelli che darebbero 3 miliardi di risparmio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.